

sabato 30 marzo 2002

economia e lavoro

rUnità 17

Strategia di grandi acquisizioni per rispondere alla globalizzazione dei mercati

La moda italiana veste la taglia forte

Francesi preoccupati per l'arrivo delle holding internazionali

Laura Matteucci

MILANO Il quadro è ormai completo. Perché quella di Marzotto che si è aggiudicato Valentino, l'altro giorno, è stata l'ultima mossa nella scacchiera delle grandi acquisizioni strategiche nel comparto della moda italiana.

Un fenomeno nato da almeno quattro anni, e che l'anno scorso, già difficile per il settore ancora prima dell'11 settembre (soprattutto per aree di sbocco fondamentali per i prodotti moda, come Germania e Stati Uniti), è riuscito da solo a trainare i fatturati, portandoli in crescita: nel 2001 le prime dieci aziende del lusso hanno registrato infatti un aumento del 12,7%, passando dai 9.247 milioni di euro del 2000 a 10.423, e molta parte della crescita, a detta di tutti gli operatori, è avvenuta proprio grazie alle acquisizioni. Il più attivo in tal senso è stato il gruppo Gucci, numero uno per dimensioni nel 2001, con sei operazioni di medio calibro mandate in porto, tra cui l'accaparramento di Balenciaga.

Carlo Pambianco, esperto del settore, titolare della Pambianco Strategie d'Impresa, non ha dubbi: «È una strategia senza ritorno - dice - È la globalizzazione stessa dei mercati a richiederlo, oltre all'obiettivo di vantaggi competitivi: continueremo ad andare in questa direzione, almeno per i prossimi tre anni, e anzi lo faremo sempre di più. Nel 2002 conteremo altrettante acquisizioni di quelle registrate nel 2001, solo che a muoversi saranno le imprese medie e medio piccole. I grandi, infatti, hanno tutti già trovato la propria collocazione, e del resto nomi come Trussardi, Armani, Versace non sono in vendita».

Del resto, le piccole imprese, quelle con meno di 50 dipendenti, rappresentano il cuore del sistema: il 66% nel comparto tessile-abbigliamento, il 74% nelle calzature e pelletteria. Tra chi starebbe per cambiare di mano, già entro fine primavera, Fila (ancora nel portafoglio Hdp, che non ha mai nascosto l'intenzione di volersene disfare, come accaduto con Valentino, per concentrarsi sul polo editoriale, l'unico che non presenti conti in rosso), e Superga, per la quale c'è già una data per l'accordo, che dovrebbe venire siglato entro il 18 aprile. La finanziaria Sopaf, infatti, ha già reso noto di aver raggiunto un accordo preliminare per la cessione dell'intera partecipazione in Superga con un gruppo industriale lombardo.

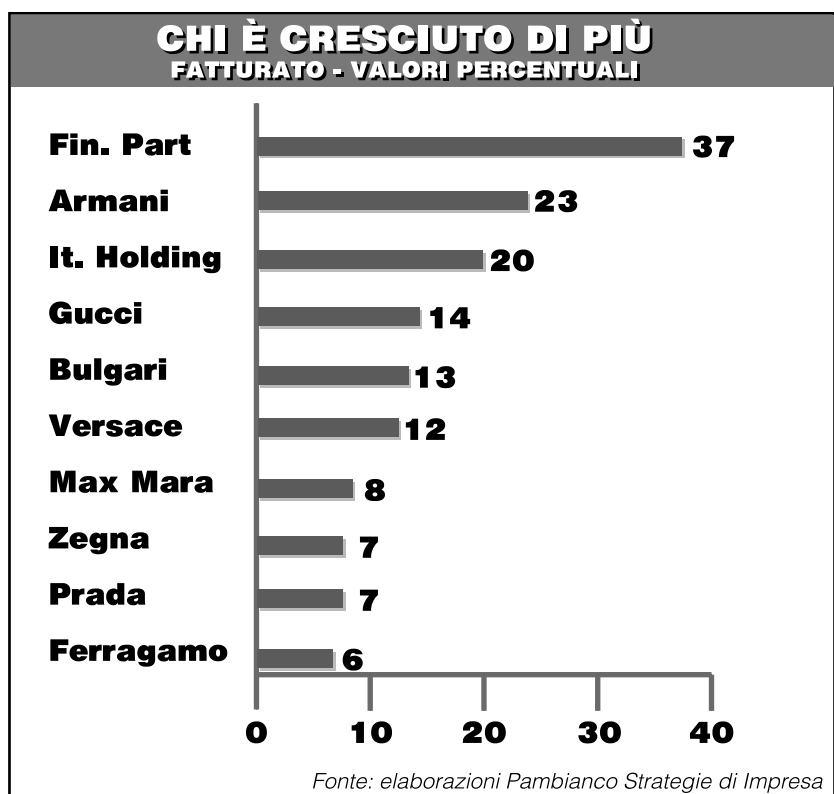
Un fenomeno talmente marcato e diffuso, quello delle concentrazioni (e soprattutto dell'arrivo delle holding internazionali che fanno man bassa delle griffe), che in Francia sta mettendo in allarme lavoratori e sindacati. Il Cgt della Haute-couture e del prêt-à-porter francese è sceso in campo per chiedere al governo un «libro bianco sul settore moda», e agli industriali «un tavolo per discutere del futuro». In Italia, il tavolo di concertazione tra governo e sindacati è aperto già dal '97, anche se negli ultimi mesi non ha prodotto alcun risultato.

Settore in trasformazione, dunque, quello della moda, e che resta tra i pochi in buona salute, nonostante il rallentamento macroeconomico e le preoccupazioni di alcuni operatori - primo fra tutti il presidente della Camera della moda Mario Boselli, che ha più volte parlato di «gelata» riferendosi all'ultimo anno.

In tutto, circa 1 milione di occupati; tra i

grandi, la quota minima la registra Burani, con poco più di 500 occupati diretti, la quota massima è di Marzotto, 10mila. Il settore rappresenta, oggi, il 12% del valore aggiunto prodotto dall'economia manifatturiera, il 18% dell'occupazione e il 16% delle esportazioni. E negli ultimi anni, come spiegano anche dalla Filtea-Cgil, ha dimostrato la capacità di realizzare tutte le innovazioni necessarie per rafforzare la propria capacità competitiva, come indica anche la propensione all'export, passato dal 29% della produzione del '91 al 44% del 2000. «Le prospettive del settore sono positive - dice Valeria Fedeli,

segretaria generale della Filtea-Cgil - Anche perché tutti gli indicatori sono concordi nell'indicare una ripresa dei mercati e dei consumi a partire al massimo da giugno. Il problema resta però quello dell'innovazione e della qualificazione del lavoro interno, e in questo senso le imprese dominanti si devono anche assumere la responsabilità etica della produzione, ciò che deve caratterizzare il made in Italy. Le imprese che in questi anni non si sono qualificate, invece, che competono solo sulla base del prezzo, e quindi soprattutto del costo del lavoro, non credo proprio possano rimanere ancora a galla».



La transazione sarà perfezionata entro il 30 maggio. Annunciati anche l'emissione di un eurobond e un aumento di capitale

It Holding compra Ferré, costo 161 milioni

MILANO Dopo Valentino, passato sotto le mani della Marzotto, un'altra casa di moda cambia proprietà. It Holding ha annunciato ieri di aver acquisito la maison di Gianfranco Ferré per 161,7 milioni di euro. A comunicarlo è stata la stessa Ferré che ha anche reso noto l'emissione di un eurobond da 200 milioni di euro e un aumento di capitale per un controvalore massimo di 110 milioni di euro.

Il prezzo deciso per il marchio storico della moda made in Italy è stato individuato da un perito indipendente internamente ad un range valutato dalla Abaxbank. La transazione sarà perfezionata entro il 30 giugno 2002, con effetto sul bilancio consolidato a partire dal 1 gennaio 2002.

La Ferré ha chiuso il 2001 con un fatturato di 50,9 milioni di euro (+6% rispetto al 2000). L'integrazione del

nuovo marchio Ferré avverrà attraverso l'ampliamento della gamma di prodotti, in modo da valorizzare le capacità produttive e il know-how presente in It Holding. Il gruppo guidato da Tonino Pernà intende poi perfezionare le strategie distributive «attraverso un controllo più incisivo e una maggior selettività sia della presenza nelle boutique multimarca, sia del posizionamento dei negozi diretti».

Il piano di sviluppo della Ferré dovrebbe contribuire in modo positivo al risultato di gruppo a partire dal 2003, grazie anche ai maggiori benefici in termini di margine operativo lordo per le strutture che producono o produrranno in licenza con il marchio Ferré (Allison per gli occhiali, Itf per i profumi).

L'acquisizione della Maison Ferré viene vista da It Holding come «la tap-

pa più significativa» della strategia di crescita e diversificazione nel settore dei beni di lusso, che ha portato all'aggregazione in tre anni di molti marchi come Malo, Allison e Romeo Gigli.

«Questa operazione giunge in un momento in cui il gruppo - commenta Pernà - ha maturato tutte le condizioni, sia di natura finanziaria che industriale, che consentono di integrare la Gianfranco Ferré spa, ponendo le basi per la creazione di valore per gli azionisti».

Quanto all'emissione di un eurobond da 200 milioni di euro, il titolo obbligazionario avrà scadenza a 3 anni. L'eurobond verrà negoziato presso la Borsa del Lussemburgo e sarà lanciato nelle prossime settimane.

L'emissione sarà curata da Efibanca e Unicredit Banca Mobiliare. It Holding intende riequilibrare la struttura

finanziaria del gruppo, sia grazie all'Eurobond, sia anche ad un aumento di capitale da deliberarsi ad opera del consiglio di amministrazione. Quest'ultima operazione dovrebbe avere un controvalore massimo di 110 milioni di euro, comprensivi di sovrapprezzo riservato in opzione agli azionisti, in forza di delega che la prossima assemblea degli azionisti è chiamata a deliberare. Advisor e joint global coordinator saranno Efibanca e Bpl Santander Central Hispano Sim.

L'azionista di maggioranza PA Investments sa (al 69,3%), ha già manifestato l'intenzione di sottoscrivere la quota di pertinenza. L'altro grande azionista di It Holding è Luigi Giribaldi, che secondo le comunicazioni Consob risulta controllare una quota del 22,4%.

ro.ro.



Alcune modelle in una sfilata di abiti Ferré

PARMALAT

Pesa sui ricavi la crisi in Sudamerica

Il gruppo Parmalat ha chiuso il 2001 con un utile netto consolidato di 218,5 milioni di euro, in crescita del 12,2% rispetto all'esercizio precedente, e con un fatturato di 7,802 miliardi di euro (+6,2%). Verrà proposta la distribuzione di un dividendo di 0,2 euro per azione (0,013 del 2000). Il fatturato ha beneficiato del consolidamento delle acquisizioni effettuate, ma ha risentito della situazione in Sud America. In Europa i ricavi sono cresciuti dell'11,9%, in Nord e Centro America del 12,3%, in Sud America sono diminuiti del 3,6% e nel resto del mondo del 7,1%.

ITALGAS

In aumento i clienti a quota 6,9 milioni

Italgas aumenta nel 2001 il numero dei clienti, a quota 6,935 milioni, e i volumi di gas venduti, a 12,8 miliardi di metri cubi; salgono anche i ricavi totali a 3,7 miliardi di euro e il margine operativo lordo a 655 mln di euro; scende l'utile netto di gruppo a 202 milioni di euro. Agli azionisti verrà proposto un dividendo di 0,18 euro contro 0,1755 euro del 2000. I ricavi totali sono stati di 3,7 mld di euro (+15,6%) con un incremento da attribuire principalmente all'aumento del costo del gas.

CANTIERE DI PESARO

Tre catamarani per i laghi lombardi

Dal cantiere navale di Pesaro, che quest'anno festeggia i 50 anni di attività, usciranno, entro maggio, tre catamarani-bus commissionati dal ministero dei Trasporti per conto della Gestione governativa della navigazione sui laghi. Le tre imbarcazioni, adibite a trasporto passeggeri, verranno utilizzate sul Lago di Como e sul Lago di Garda.

DUCATI ENERGIA

Maggioranza assoluta per la Fiom-Cgil

Nelle elezioni delle Rsu alla Ducati Energia di Bologna - di proprietà del consigliere incaricato di Confindustria per le relazioni industriali, Guidalberto Guidi - la Fiom-Cgil ha ottenuto la maggioranza assoluta dei voti con il 65%, mentre la Fim-Cisl ha raccolto il 29% e la Uilm-Uil il 5,9%. Tra gli operai, le liste della Fiom hanno ottenuto il 61,9%, quelle della Fim il 30,9% e della Uilm il 7,7%. Da parte degli impiegati, invece, alla Fiom è andato il 75% e alla Fim il 25%.

TESSILE

In mobilità gli 83 operai dell'Isca

Avviata la procedura di mobilità per 83 operai tessili dell'Isca, industria fra le più antiche del polo tessile di Valguarnera (Enna). La proprietà ha già fermato la linea di taglio e la seguiranno progressivamente anche gli altri reparti di produzione. L'azienda aveva iniziato a produrre nei primi anni '60, e a partire dagli anni '80, vendeva negli Usa e in Giappone. Appena due anni fa le cinque principali industrie tessili del comprensorio occupavano circa 700 addetti e fatturavano oltre 40 miliardi di lire all'anno.

I 30mila dipendenti del gruppo attendono da un anno il rinnovo del contratto integrativo

Rinascente, sciopero riuscito

MILANO Più che soddisfatti i sindacati per la riuscita dello sciopero del gruppo Rinascente, i cui 30mila addetti sono in lotta da un anno per rinnovare il contratto integrativo. La trattativa non approda a risultati soddisfacenti perché, dicono i sindacati, l'azienda osteggia la domanda di perequazione salariale e normativa tra i dipendenti della storica Rinascente e quelli dei marchi acquisiti nel corso degli anni. Lo sciopero è riuscito «decisamente bene», dice il segretario Filcams Claudio Treves «con adesioni significative nelle realtà storiche del gruppo, in particolare i grandi magazzini di Rinascente, Upim e Sma. Positiva anche la partecipazione nei marchi di più recente acquisizione come i Cedis Migliorini e le realtà marchigiane e siciliane. Negli ipermercati adesione superiore «a tutte le volte precedenti, anche in occasione degli scioperi per il rinnovo del contratto nazionale». Soddisfazione ponderata, media del 60

per cento, con punte dell'80-95. L'azienda contrappone le proprie rilevazioni: la media è stata inferiore al 30 per cento, inferiore anche agli scioperi per il contratto nazionale e ciò che più conta, tutti i 437 negozi del gruppo sono stati aperti con grande soddisfazione dei clienti.

Un contratto difficile per i contenuti che deve affrontare, ed ora il clima di scontro frontale non promette buone prospettive. La vigilia dello sciopero, insistono i sindacati, è stata segnata dai «tentativi di intimidazione che però non hanno avuto successo». Occorre riprendere il negoziato, è l'invito dei sindacati: «L'azienda rifletta sui propri comportamenti, accetti una volta per tutte il fatto che i lavoratori hanno fiducia nel loro sindacato e che è dal confronto che può riprendere il negoziato. Ora l'azienda ha la prova che un livello insopportabile di arroganza produce soltanto gravi danni». La direzione ribatte che ha inva-

no dichiarato la propria disponibilità.

Con una nota congiunta i tre sindacati di categoria presentano l'elenco dettagliato delle intimidazioni, una lista da cui emerge l'alta tensione di ieri e un giudizio duro: «L'ingiuria secondo cui scioperare equivale a fare il gioco della concorrenza. Il ricatto individuale per i part-time interessati ad aumentare le ore di lavoro: se vuoi lavorare di più, non devi scioperare. Anche telefonate a domicilio per scoraggiare la lotta. Questo - commentano i sindacati - il campionario messo in vetrina dal primo gruppo commerciale italiano a forte presenza di capitale e cultura francese». Fino alla «provocazione dello scontro fisico contro chi stava scioperando come è accaduto a Vimodrone: brutto segno quando saltano i nervi di chi credeva di poter comprare i lavoratori calpestando la loro dignità».

g.lac.

A Porto Torres 88 ore di astensione dal lavoro per protestare contro le scelte dell'Eni. Rischio licenziamento per 120 addetti

Lotta a oltranza per salvare la chimica sarda

Davide Madeddu

SASSARI Ottantotto ore di sciopero per salvare la chimica sarda, oltre 6mila posti di lavoro e dire no ai tagli dell'Eni. È iniziato ieri mattina, al petrolchimico di Porto Torres lo sciopero a oltranza dichiarato dalle organizzazioni sindacali, in particolare dalla Cgil, in previsione della manifestazione generale convocata per il 2 aprile davanti ai cancelli del petrolchimico.

«Per tutta la durata dello sciopero resterà fermo l'impianto di cloro sale - spiega Salvatore Corveddu, segretario regionale della Filcea Cgil - lo stesso che l'Eni vuole chiudere nei prossimi mesi mandando a casa più di 120 lavoratori». Un taglio che, come spiegano i sindacati, ma gli stessi lavoratori rischia di mettere crisi l'economia sarda, dato che al polo di Porto Torres è complessivamente legato il destino di quasi 7mila lavoratori.

«È ormai risaputo che l'Eni in Italia vuole sbarazzarsi del settore chimico, non è un caso se a occuparsi di questa operazione c'è la società Polimeri Europa - spiega il segretario Filcea -. Questo perché la sua filosofia è tesa a valorizzare altre forme di energia». Una decisione che, almeno tra i lavoratori e i rappresentanti sindacali della Sardegna, ha fatto suonare, e da tempo il campanello d'allarme. «I vertici dell'Eni, anche se hanno escluso la chiusura del centro sardo - continua - non hanno ancora spiegato quale sarà il futuro della chimica nell'isola».

Sino a oggi non sarebbe stato presentato, almeno secondo quanto sostengono i sindacati, un piano economico e industriale per rilanciare il Petrochimico. Un'industria che, oltre ad assicurare le migliaia di buste paga, produce etilene, polietilene e altri derivati.

Al futuro dello stabilimento di Porto Torres poi è legato quello delle

altre aziende e degli altri gruppi dell'isola. In particolare il polo di Macchiareddu, che assicura occupazione ad oltre 2mila persone. Una parte dei prodotti di Porto Torres viene lavorata negli stabilimenti di Macchiareddu. Le materie prime prodotte in questo impianto vengono poi spedite a Ottana, dove i dipendenti dello stabilimento Montefibre, le trasformano. «Se si dovesse chiudere uno solo di questi impianti - dice Corveddu - l'intera catena sarebbe costretta a chiudersi».

Ad accrescere la tensione, e soprattutto la paura, tra i sindacati e i

lavoratori che martedì manifesteranno portando ognuno un pacco di sale da un chilo, sono state le posizioni del governo. «Ci risulta che sia andata a monte la trattativa per una collaborazione con un partner arabo - spiegano in Filcea - il fatto non ha fatto altro che accrescere le nostre preoccupazioni».

I sindacati non risparmiano critiche e bordate nemmeno alla Giunta regionale guidata da una coalizione di centro destra, colpevole di «essere stata troppo indifferente e meneffghista, davanti al problema dei lavoratori della chimica sarda».

Comune di ROCCASECCA DEI VOLSCI (LT) - Pubblicazione del progetto di Piano Regolatore IL SINDACO: ai sensi e per gli effetti della Legge 17.08.1942 n. 1150 e della L.R. 30.12.1989 n. 38 AVVISA: che gli atti del progetto di PIANO REGOLATORE GENERALE, adottato ai sensi di legge, sono depositati in libera visione al pubblico, nella sede comunale Ufficio di Segreteria dal 3 Aprile e fino al 13 Giugno compreso. E' possibile prenderne visione, nei giorni lavorativi, dal lunedì al sabato durante l'orario d'ufficio. Le eventuali osservazioni al progetto stesso, a mente dell'art. 9 della Legge Urbanistica 17 agosto 1942, n. 1150 dovranno essere redatte su competente carta bollata e presentate al protocollo delle osservazioni entro le ore 13.00 del giorno 13 Giugno p.v. Anche i grafici che eventualmente fossero prodotti a corredo di dette osservazioni dovranno essere muniti di competente marca da bollo in relazione alla loro dimensione. Il suddetto termine di presentazione delle osservazioni è perentorio.

Roccasecca dei Volsci, 11/25/03/2002

Il Sindaco Dr. Alessandro La Noce